

**Riflessione del card. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa,
al termine della Via Crucis per le vie del centro città**

Cattedrale di Torino, 18 aprile 2025

[Testo trascritto dalla registrazione audio]

Ciò che colpisce della Via Crucis, ciò che colpisce soprattutto del racconto evangelico della Via della Croce di Gesù, è il fatto che ci venga concesso di penetrare in profondità i sentimenti di Colui che viene umiliato, iniquamente condannato, ingiustamente ucciso. È la Via che ci permette di cogliere cosa c'è nel cuore di Cristo, è la Via che ci permette di uscire finalmente da noi stessi, dal nostro egoismo, dai nostri sentimenti imperanti, dalle nostre pretese senza fine, e cogliere che cosa c'è nel cuore di Cristo, e scoprire che lì c'è tutta la tenerezza di Dio che si rivolge a me, indifesa ma tenace.

Ed è la Via della Croce anche ciò che ci permette, proprio per questo, di esercitarci a cogliere quello che c'è nel cuore delle sorelle e dei fratelli: cosa mai scontata, cosa men che meno scontata in questi tempi. Mi ha colpito profondamente che, nelle stesse strade della nostra città che abbiamo percorso questa sera, si sia potuto dar fuoco a qualche giaciglio di uomini senza fissa dimora, che sono già fragili di loro. Mi ha colpito perché è il segno che forse stiamo perdendo la compassione, il senso del sentire ciò che abita il cuore delle sorelle e dei fratelli.

Che il silenzio di questa notte, che il silenzio di domani ci aiuti a sentire quel che passa nel cuore di Cristo, e ci abitui a sentire quello che passa nel cuore degli altri.

[trascrizione a cura di LR]